

pietro  
Ichino

L'intelligenza  
del

Lavoro

Quando  
sono i  
Lavoratori  
a scegliersi  
l'imprenditore

Rizzoli

Pietro Ichino

# L'intelligenza del lavoro

Quando sono i lavoratori  
a scegliersi l'imprenditore

Rizzoli

Pubblicato per

**Rizzoli**

da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata  
© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-14789-7

Prima edizione: maggio 2020

Realizzazione editoriale: Studio editoriale Littera, Rescaldina (MI)

# L'intelligenza del lavoro



## Prefazione



Al professore universitario che compie il settantesimo anno, e che si avvicina dunque alla pensione, è uso antico che gli allievi dedichino una raccolta di saggi, chiedendo ai colleghi cultori della stessa materia di contribuirvi. Ai miei, però, ho chiesto di non farlo. Perché ormai siamo in troppi a compiere settant'anni e il nostro numero va aumentando di anno in anno: come il gettito dei contributi previdenziali dei lavoratori in attività non basta più a mantenere il numero soverchiante dei pensionati, allo stesso modo la produzione dei professori del settore rischia di non bastare più ad assicurare gli «scritti in onore» di ciascuno degli anziani. Mi è parso meglio, dunque, festeggiare il traguardo raggiunto con un solo saggio, scritto da me.

Ho deciso di dedicarlo a tre idee che coltivo da tempo. Tre idee che mi sembra possano combinarsi bene tra loro, come pezzi di un unico puzzle e delle quali sono sempre più convinto, anche se il vento, oggi, soffia in tutt'altra direzione. Che siano idee un po' controcorrente, del resto, non è una novità nella mia vita di studioso dei problemi del lavoro.

La prima idea è questa: la vera protezione delle persone che lavorano, o vorrebbero lavorare e non ne trovano il

modo, dovrebbe consistere nello spianare e nel dotare della segnaletica necessaria i percorsi che conducono alle molte centinaia di migliaia di posti disponibili nel tessuto produttivo del Paese, ma che in genere rimangono scoperti. Sono veri e propri grandi giacimenti occupazionali che anche oggi, nella situazione attuale di grave recessione, restano inutilizzati.

La seconda idea è che nel mercato del lavoro non siano soltanto gli imprenditori a selezionare e ingaggiare i propri collaboratori, ma accada pure sempre più diffusamente l'inverso: che siano cioè i lavoratori a scegliere e «ingaggiare» l'imprenditore ritenuto più capace di valorizzare il loro lavoro; nelle situazioni di crisi aziendale lo fanno talvolta anche collettivamente. E dovrebbero essere messi nella condizione di farlo sempre più spesso, anche non in situazioni di emergenza.

La terza idea è che, per poter aumentare la concorrenza tra gli imprenditori in questo vero e proprio «mercato dell'intrapresa» e poter sfruttare fino in fondo le opportunità che dalla loro concorrenza scaturiscono, occorre una nuova «intelligenza del lavoro»: una capacità che i lavoratori devono saper esercitare sul piano individuale, ma anche su quello collettivo, di conoscere e capire in tutti i suoi aspetti il mercato del lavoro, in modo da poterlo utilizzare efficacemente a proprio vantaggio. C'è dunque bisogno di un sindacato capace di assumersi questo ruolo come mestiere.

Di intelligenze del lavoro, del resto, possono essercene più d'una e molto diverse tra loro. Per questo è indispensabile un vero pluralismo sindacale: cioè un sistema di rela-

zioni industriali nel quale non soltanto organizzazioni diverse, ma anche modelli alternativi di sindacalismo e di partecipazione nelle imprese possano confrontarsi e competere, in una cornice di regole che garantiscano a lavoratori e imprenditori un'ampia libertà di scelta.

Mi rendo conto di quanto queste idee possano essere considerate inattuali, nella situazione di grave disorientamento politico e di gravissima crisi economica che l'Italia sta attraversando. Ma i settant'anni si compiono una volta sola; e non è colpa mia se li ho compiuti in un momento così buio. D'altra parte, è proprio nei periodi più bui che devono germogliare le idee destinate ad animare i tempi migliori.

In queste pagine ho curato attentamente di evitare qualsiasi accenno ai temi di diritto del lavoro e del welfare che sono stati a lungo, e sono ancora, al centro delle polemiche politiche in occasione dei (troppo frequenti) interventi legislativi su questa materia. Non una parola, dunque, su norme vecchie e nuove che abbiano a che fare con licenziamenti, contratti a termine, reddito di inclusione o di cittadinanza. Non perché io voglia sottrarmi all'onere di prendere posizione in proposito: lo faccio quotidianamente in articoli e interviste, facilmente reperibili sul mio sito web. Ma perché tengo molto a sottolineare che queste pagine non contengono una proposta di riforma legislativa. Il libro intende avere per interlocutore non tanto il legislatore, quanto i protagonisti del mercato del lavoro e dell'intrapresa: i lavoratori e i loro sindacati, gli imprenditori e le loro associazioni, i responsabili e gli addetti ai servizi di informazione e